ALZHEIMER ITALIA
Notiziario della Federazione Alzheimer Italia - Via A. da Giussano, 7
20145 Milano - Tel. 02/809767 - www.alzheimer.it
I Trimestre 2026. Anno XXXII Numero 73
SPED. IN ABB. POSTALE/ART. 1 COMMA 2/C LEGGE 46/2004 - DCB MILANO

DEMENZA IN CRESCITA: I DATI DI ALZHEIMER EUROPE

L'Italia è prima in Europa per incidenza: la Federazione Alzheimer Italia ribadisce la necessità di agire prima che sia troppo tardi

Il nuovo rapporto di Alzheimer Europe "The Prevalence of Dementia in Europe 2025", presentato dalla Federazione Alzheimer Italia, fotografa con chiarezza un fenomeno in crescita in tutto il continente e che nel nostro Paese assume dimensioni particolarmente rilevanti. Oggi in Italia vivono oltre 1.430.000 persone con demenza, destinate a diventare 2.200.000 entro il 2050, con un incremento del 54%. L'Italia è già oggi il Paese dell'Unione Europea con la più alta quota di casi in rapporto alla popolazione: il 2,4%, che potrebbe salire al 4,2% entro metà secolo.
Questo aumento è una diretta conseguenza dell'invecchiamento della popolazione. Riguarda infatti soprattutto le fasce più anziane, che sono anche quelle destinate a crescere maggiormente in termini assoluti: entro il 2050 saranno 1,7 milioni le persone con demenza ultraottantenni. Il report evidenzia inoltre una forte dimensione di genere. Nel nostro Paese circa due terzi delle persone con demenza sono donne: 946 mila contro 491 mila uomini. Nel 2050 le donne saranno oltre 1,4 milioni, rispetto a 807 mila uomini. Le donne, quindi, non sono solo più coinvolte nelle attività di cura e assistenza dei familiari con demenza, ma si ammalano anche di più: una doppia vulnerabilità che le pone in una condizione particolarmente svantaggiata sia sul piano della salute sia su quello economico e sociale.
Il quadro europeo conferma la tendenza. Nel territorio dell'Unione si passerà da 9,1 milioni di persone con demenza nel 2025 a 14,3 milioni nel 2050, con un incremento del 58%: numeri che interpellano con urgenza i sistemi sanitari e sociali.
In questo senso, il rapporto di Alzheimer Europe non si limita a presentare dati, ma lancia un vero e proprio appello politico: questo, peraltro, in un momento in cui la discussione sul futuro bilancio dell'Unione Europea sembra orientarsi più su difesa e competitività economica che su salute pubblica e ricerca. Jean Georges, direttore esecutivo dell'organizzazione, invita i decisori politici, a livello europeo e nazionale, a "riconoscere la demenza come una priorità trasversale, che riguarda la sanità, la ricerca, le politiche sociali e il sostegno ai caregiver. Il nostro Manifesto di Helsinki, adottato durante l'Assemblea Generale Annuale di Alzheimer Europe del 2023, indica azioni concrete in questa direzione e ribadisce la necessità di un Piano d'Azione Europeo sulla demenza, sostenuto da finanziamenti adeguati".
La Federazione Alzheimer Italia si unisce all'appello del suo partner internazionale, ricordando alle Istituzioni e al Governo italiano l'urgenza di agire. La demenza è una vera emergenza di salute pubblica e richiede risposte concrete: servizi capaci di accompagnare le persone lungo tutto il percorso, dalla diagnosi alle fasi più avanzate, sostegni adeguati per le famiglie e investimenti continui nella ricerca. Non intervenire oggi rischia di aggravare ulteriormente le sfide future: è il momento di costruire un sistema che sappia accogliere e sostenere chi vive con la demenza oggi e chi lo farà negli anni a venire. **CI**



SOMMARIO

2
Panorama dal mondo

4
Le nostre associazioni: Alzheimer Borgomanero

5
Dossier: il modello dei Dementia Friendly Hospital

9
TEIDe: il progetto di ricerca entra nella fase operativa

10
Percorsi di cura per la demenza: troppi vuoti, troppe differenze

11
In libreria

12
Linda, la voce giovane della DFC di Scanzorosciate

EDITORIALE

I dati diffusi da Alzheimer Europe confermano ciò che la Federazione Alzheimer Italia ribadisce da tempo: la demenza è una sfida urgente di salute pubblica. Siamo la nazione più anziana d'Europa e questo significa una pressione crescente sui servizi sanitari e sociali: rimandare non è più possibile.
Cruciale è l'aggiornamento in corso del Piano Nazionale Demenze, che senza un finanziamento stabile e strutturale rischia di restare un documento incapace di incidere sulla vita quotidiana di chi convive con questa condizione. Servono risorse certe, percorsi omogenei su tutto il territorio, una governance che coinvolga non solo la sanità, ma l'intero sistema di welfare.
La riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti deve avanzare con decisione: una legge quadro esiste, mancano i decreti attuativi. Ciò che verrà deciso in questo ambito avrà un impatto diretto su chi convive con la demenza, una delle principali cause di non autosufficienza.
Non possiamo ignorare, inoltre, il nodo della legge sui caregiver. Se ne parla da tempo, ma il testo non ha ancora completato il suo percorso e presenta criticità che richiedono confronto e trasparenza. Chi offre supporto quotidiano a una persona con demenza ha bisogno di riconoscimento, tutele, strumenti concreti.
Basta guardare agli altri Paesi europei per capire quanto il ritardo italiano sia ormai ingiustificabile. La Germania ha introdotto già nel 1995 un'assicurazione obbligatoria per la non autosufficienza, finanziata da contributi sul reddito da lavoro e integrata nel sistema di welfare nazionale. Secondo il Dementia Monitor 2023 di Alzheimer Europe, i Paesi Bassi guidano la classifica europea per disponibilità e accessibilità dei servizi alle persone con demenza. Paesi che hanno legiferato, investito, costruito governance chiare prima di trovarsi in emergenza.
L'Italia, che pure conta una delle prevalenze di casi di demenza più alte, non può permettersi di restare indietro, o vedremo crescere divari territoriali e diseguaglianze che colpiscono proprio le persone più fragili.
Bisogna agire ora, ascoltando la società civile e promuovendo politiche di sostegno concreto. Solo così potremo costruire insieme un sistema capace di essere accanto alle persone con demenza e alle loro famiglie lungo tutto il percorso di vita.

Mario Possenti
Segretario generale

PANORAMA DAL MONDO

MCI: il 10% evolve in demenza in due anni
Secondo i primi risultati del progetto europeo AI-MIND circa il 10% dei pazienti con disturbo cognitivo lieve (MCI) è evoluto in demenza nell'arco di 24 mesi, mentre un ulteriore 20% ha mostrato un marcato declino cognitivo pur rimanendo in stato di MCI.
Lo studio ha coinvolto 1.022 soggetti in quattro centri (Madrid, Oslo, Helsinki, Roma). Gli esperti sottolineano che l'MCI rappresenta una fase intermedia tra normale invecchiamento e demenza, con un rischio aumentato ma variabile di progressione nel tempo. In Italia i soggetti con MCI sono stimati in oltre 950.000, mentre in Europa arrivano a circa 10 milioni.
Il progetto AI-MIND, finanziato dall'UE nell'ambito di Horizon 2020, coinvolge 15 partner di 8 Paesi e oltre 100 ricercatori, con l'obiettivo di individuare precocemente i soggetti a rischio di sviluppare demenza grazie a valutazioni neuropsicologiche, genetiche e strumentali avanzate.
(Fonte: tg24.sky.it)

♦ ♦ ♦

EMA boccia blarcamesina per l'Alzheimer precoce
Il Comitato per i medicinali per uso

SUPPORTO, INFORMAZIONI E CONSIGLI: PRONTO ALZHEIMER È QUI PER TE

Pronto Alzheimer è la linea telefonica di sostegno creata nel 1991 da Alzheimer Milano ODV e gestita dalla Federazione Alzheimer Italia dal 1993. Se sei preoccupato per te o per un tuo caro, se desideri ricevere informazioni o supporto, se hai bisogno di un confronto o anche solo di un momento di sfogo, Pronto Alzheimer è a tua disposizione. Chiamando lo 02809767 da lunedì a venerdì, dalle 9:00 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 18:00, è possibile parlare con esperti di diversi ambiti (da quello socioassistenziale e psicologico fino a quello previdenziale e legale) per ricevere ascolto, orientamento e consigli pratici a titolo completamente gratuito. Negli altri orari e nel weekend è possibile lasciare un messaggio in segreteria o scrivere a info@alzheimer.it.

umano (CHMP) dell'Agenzia europea per i medicinali (EMA) ha espresso parere negativo sulla richiesta di autorizzazione per blarcamesina, il farmaco orale di Anavex per il trattamento dell'Alzheimer in fase iniziale nelle persone senza mutazioni del gene SIGMAR1. Nonostante lo studio di Fase 2b/3 avesse mostrato un moderato rallentamento del declino cognitivo, il comitato ha ritenuto insufficienti le prove di efficacia, soprattutto perché non è stato dimostrato un beneficio chiaro né sulle funzioni cognitive né sulle attività quotidiane.
Il CHMP ha inoltre segnalato dati di sicurezza incompleti e dubbi su possibili impurità del farmaco. Pur privo di effetti avversi gravi, blarcamesina ha causato in alcuni partecipanti vertigini e confusione tali da portare all'interruzione del trattamento.
(Fonte: alzheimer-europe.org)

♦ ♦ ♦

Neurologi ottimisti ma cauti sulle nuove terapie per l'Alzheimer
I neurologi europei guardano con fiducia alle nuove terapie per l'Alzheimer, ma sottolineano la necessità di diagnosi più tempestive e regole di accesso meno restrittive. È quanto emerge da un'indagine condotta su 400 specialisti di Francia, Germania, Italia e Spagna.
Il 67% degli intervistati ritiene che i farmaci di nuova generazione possano apportare benefici significativi, mentre oltre la metà riferisce di aver già osservato miglioramenti nell'assistenza ai pazienti.
Restano però alcune criticità: per l'87% dei neurologi è fondamentale intercettare la malattia nelle fasi iniziali, mentre persistono ritardi diagnostici, anche a causa della scarsa consapevolezza e dello stigma ancora associato alla patologia.
Più di un terzo degli specialisti, inoltre, giudica troppo restrittive le normative europee sulla prescrivibilità delle nuove terapie.
(Fonte: corriere.it)

♦ ♦ ♦

Invecchiamento e Alzheimer, il legame nascosto nel Dna
Uno studio italiano pubblicato su The EMBO Journal indica che l'accumulo di danni al DNA, in particolare a livello dei telomeri, non è soltanto un segno dell'invecchiamento, ma potrebbe avere un ruolo attivo nella neurodegenerazione dell'Alzheimer.
Nei modelli sperimentali della malattia, i ricercatori hanno osservato che i telomeri dei neuroni subiscono danni persistenti, capaci di attivare una risposta cellulare di "allarme" che, se prolungata, può contribuire alla progressione del danno neuronale.
Intervenendo su questo meccanismo e modulando la risposta al danno del DNA, è stato possibile migliorare la sopravvivenza dei neuroni e attenuare alcune alterazioni molecolari associate alla patologia.
Questi risultati rafforzano il legame tra invecchiamento biologico e Alzheimer e aprono la strada a nuove strategie terapeutiche mirate ai processi molecolari alla base della malattia.
(Fonte: sanitainformazione.it)

♦ ♦ ♦

Riparare la barriera del cervello: la nuova via per invertire l'Alzheimer nei topi
Un nuovo studio internazionale mostra che intervenire sulla barriera ematoencefalica – il filtro che protegge e ripulisce il cervello – può invertire i segni dell'Alzheimer nei topi. I ricercatori hanno utilizzato nanoparticelle supramolecolari capaci di ripristinare il funzionamento di questa barriera, riattivando il naturale sistema di eliminazione della beta-amiloide, la proteina tossica che si accumula nella malattia. Nei topi trattati si osservano una marcata riduzione delle placche e un recupero delle funzioni cognitive, suggerendo che rafforzare le difese vascolari del cervello possa essere una strategia complementare ai trattamenti mirati direttamente all'amiloide.
I risultati sono ancora preliminari e limitati a modelli animali, ma aprono una promettente nuova direzione terapeutica.
(Fonte: ilsole24ore.com)

SOSTIENI FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA
In Italia sono più di 1.400.000 le persone con demenza che, insieme ai loro familiari, devono affrontare ogni giorno difficoltà enormi per gestire le conseguenze di questa condizione. Federazione Alzheimer Italia è al loro fianco per offrire ascolto, orientamento e informazioni affidabili, costruendo una rete di sostegno che non li lasci soli.
Il nostro impegno quotidiano è possibile anche grazie alla sensibilità di chi sceglie di sostenerci. La tua donazione, anche piccola, ci aiuta a migliorare i servizi per le famiglie, diffondere una corretta informazione e portare avanti attività fondamentali di tutela e ricerca. Ogni gesto conta e può fare la differenza nella vita di chi, ogni giorno, convive con la demenza.
Dona ora: insieme, costruiamo la forza di non essere soli.
Inquadra il QR code per sostenere le attività della Federazione:



Associazione Alzheimer Borgomanero, un riferimento per la comunità dell'Alto Novarese

Un cammino lungo 27 anni fatto di ascolto, cura e progetti che crescono con la comunità per accompagnare le persone con demenza e i loro caregiver nelle sfide quotidiane

Dal 1999, l'Associazione Alzheimer Borgomanero OdV affianca le famiglie dell'Alto Novarese ed è oggi una presenza sicura in un ambito di cui, per molto tempo, si è parlato poco. In quegli anni, infatti, la demenza era spesso taciuta, nascosta nelle case, e proprio in quel silenzio l'Associazione ha mosso i suoi primi passi con discrezione, ascolto e una determinazione che non è mai venuta meno. Da allora Alzheimer Borgomanero è cresciuta insieme alla comunità, imparando a riconoscere bisogni nuovi, costruendo relazioni e offrendo uno sguardo competente e profondamente umano.
"All'inizio sembrava che la demenza non esistesse, ma era solo un tabù culturale. Oggi le famiglie sono più pronte a chiedere aiuto, e questo è un vero cambiamento", ricorda la presidente Viviana Beccaro.
La scelta è stata chiara fin dagli esordi: investire in progetti capaci di durare nel tempo. Rientra in questa visione il progetto "Insieme per l'Alzheimer", con la linea telefonica Pronto Alzheimer Borgomanero, spesso il primo approdo per chi non sa da dove cominciare, e lo Spazio di Ascolto Alzheimer realizzato in collaborazione con i neurologi dell'Ospedale SS. Trinità. Qui le famiglie trovano la possibilità di parlare con una psicologa specializzata e un orientamento concreto nei percorsi assistenziali, un aiuto prezioso quando una diagnosi cambia improvvisamente la quotidianità.



Alcune studentesse del progetto "Felicità Possibile"



Un momento del laboratorio Alzheimer Borgomanero (LABo)

Al centro dell'attività dell'Associazione c'è poi il LABo – Laboratorio Alzheimer Borgomanero, attivo dal 2018 grazie agli spazi messi a disposizione dalla Fondazione Opera Pia Curti presso la sua residenza assistenziale. Ogni martedì il LABo diventa un luogo vivo, dove si intrecciano stimolazione cognitiva, attività creative, esercizi di memoria e momenti di confronto. Psicologhe, terapisti occupazionali e volontari formati accompagnano le persone con demenza nelle diverse fasi della malattia, favorendo il mantenimento delle abilità residue e creando occasioni autentiche di socialità. Accanto al LABo prosegue l'Alzheimer Cafè, attivo dal 2016, che offre ogni mese uno spazio protetto e informale in cui persone con demenza e caregiver possono ritrovarsi, condividere fatiche e scoprire nuove risorse nella relazione con gli altri.
Da vent'anni l'Associazione porta avanti anche "Felicità Possibile", un progetto che unisce generazioni diverse: gli studenti del Liceo di Scienze Umane Galilei di Gozzano affiancano volontari e operatori nelle attività del LABo presso la RSA Opera Pia Curti, tra laboratori, giochi cognitivi e semplici conversazioni che spesso diventano momenti preziosi. Da quest'anno si è aggiunta anche la lettura ad alta voce, realizzata con l'associazione DragoLago, capace di risvegliare memoria e attenzione con una delicatezza sorprendente.
"Questo progetto avvicina mondi che crediamo lontani, ma che in realtà hanno un bisogno profondo l'uno dell'altro", osserva Beccaro. "E per i ragazzi è un'esperienza che lascia il segno".
L'Associazione opera su un territorio ampio, tra Borgomanero, Arona e i comuni limitrofi, talvolta anche nella Valsesia, un'area dove manca ancora un vero presidio dedicato alle demenze. Per questo molte famiglie arrivano quando la malattia è già avanzata, in cerca di orientamento e di qualcuno che sappia indicare un percorso. Accanto ai servizi continuativi, l'Associazione organizza ogni anno eventi di sensibilizzazione per la Giornata Mondiale Alzheimer e partecipa a iniziative solidali come la Sagra della Mela Benefica di Bolzano Novarese, che da tempo ne sostiene le attività. "Nel tempo è cambiato il rapporto tra famiglie e malattia – conclude la presidente – Le nuove generazioni affrontano la demenza con maggiore apertura, consapevoli che non si può affrontare tutto da soli e che chiedere aiuto è un atto di responsabilità".

La Persona con demenza al centro della cura: il modello dei Dementia Friendly Hospital

Le Linee di indirizzo, redatte dal Tavolo di Lavoro promosso dalla Federazione Alzheimer Italia, accompagnano gli ospedali in un percorso concreto per garantire un'assistenza sicura e appropriata

In questi dieci anni, grazie al lavoro svolto dalle Comunità Amiche delle Persone con Demenza, sempre più territori hanno scelto di impegnarsi per creare ambienti sociali consapevoli, rispettosi e inclusivi per le persone con demenza. All'interno di queste esperienze, che hanno coinvolto associazioni, scuole, commercianti, dipendenti pubblici, polizie locali, gli ospedali sono però rimasti spesso ai margini. È da questa consapevolezza che è nato il progetto "Dementia Friendly Hospital": l'obiettivo è offrire ai luoghi di cura strumenti concreti per rispondere in modo adeguato ai bisogni specifici delle persone con demenza e dei loro familiari. La Federazione Alzheimer Italia ha avviato nel 2024 un Tavolo di Lavoro con realtà ospedaliere nazionali, che ha portato alla redazione di Linee di indirizzo destinate alle strutture intenzionate a diventare "Amiche delle Persone con Demenza".

"Un percorso dedicato era necessario – racconta Francesca Arosio, psicologa e psicoterapeuta della Federazione Alzheimer Italia e rappresentante al Tavolo di Lavoro nazionale – L'ospedale può essere un luogo disorientante e stressante per le persone con demenza, ma nonostante le raccomandazioni istituzionali per il potenziamento dei servizi di assistenza sul territorio, resta un punto di riferimento fondamentale per la loro cura".

L'esperienza clinica e la letteratura internazionale mostrano come la degenza, in assenza di approcci specifici, possa facilitare comparsa di delirium, peggioramenti funzionali, cadute, complicanze, ingresso anticipato in una struttura residenziale. Le testimonianze raccolte dalla Federazione Alzheimer confermano questo quadro. Gli oltre 150 operatori sanitari e gli 800 caregiver raggiunti attraverso i questionari, preparatori alla redazione delle Linee di indirizzo, descrivono un sistema che fa molta fatica: professionisti con buone conoscenze sul tema ma non sempre preparati ad applicarle nella pratica quotidiana; famiglie che incontrano difficoltà nella comunicazione, nella gestione dell'attesa, nella possibilità di restare accanto al proprio caro.

È in questo scenario che si inseriscono le Linee di indirizzo, con l'obiettivo di creare un percorso calibrato sulle caratteristiche del contesto ospedaliero italiano.

Il modello presentato nel documento è centrato su sette livelli che influenzano il percorso di cura: in primo luogo la persona stessa - con la sua storia, le



Francesca Arosio, psicologa e psicoterapeuta della Federazione Alzheimer Italia

sue abitudini, le sue emozioni -, poi le caratteristiche del lavoro assistenziale quotidiano, quelle del personale e dell'equipe di cura, i fattori ambientali e organizzativi e infine il contesto istituzionale. Queste dimensioni si traducono concretamente in otto tappe operative, con i possibili interventi da sviluppare per rendere più attento alle esigenze delle persone con demenza l'intero percorso di cura: dall'arrivo in Pronto Soccorso o in reparto fino alle dimissioni.

L'identificazione precoce della fragilità cognitiva è la prima condizione per garantire un'assistenza adeguata: riconoscere subito segnali di confusione e vulnerabilità permette di evitare interpretazioni errate dei sintomi e riduce il rischio di interventi inappropriati o contenzioni. Alla stessa logica risponde la valutazione multidimensionale, che integra aspetti clinici, cognitivi, funzionali, nutrizionali e sociali.

Particolarmente importanti sono la prevenzione e gestione del delirium, una sindrome caratterizzata da disattenzione, disorientamento, alterazioni della coscienza e fluttuazioni emotive, spesso legata a una malattia sottostante. Le persone con demenza sono più esposte a svilupparlo: le Linee raccomandano quindi di individuarne i segnali precoci, rivedere i farmaci ad alto rischio, favorire mobilizzazione, idratazione e regolarità del sonno, garantire riferimenti temporali e ambientali chiari. Il documento insiste anche sulla necessità di una comunicazione coordinata tra

professionisti e sull'individuazione di un referente di percorso, che garantisca coerenza nell'assistenza e rappresenti un punto di riferimento per i familiari. Centrale nell'intero percorso di cura è il coinvolgimento del caregiver, riconosciuto come figura alleata. Le Linee di indirizzo sottolineano l'importanza di garantire orari flessibili e spazi che permettano di essere presente nei momenti più difficili, scambiare informazioni utili e contribuire alla continuità dell'assistenza. "Il familiare – ricorda Arosio – è spesso la voce più importante per comprendere le fatiche del paziente e capire come comunicare, cosa evitare, quali abitudini rispettare. Inserirlo in modo stabile migliora il lavoro degli operatori e riduce lo stress della famiglia: va adeguatamente formato perché sia una risorsa e non un ostacolo all'interno del contesto ospedaliero".
Il documento affronta poi i diversi aspetti dell'organizzazione complessiva dell'ospedale, a partire dalla formazione continua del personale per migliorare la relazione con il paziente con demenza. Bastano infatti gesti minimi per ridurre ansia, confusione e reazioni di agitazione: presentarsi sempre con nome e ruolo, parlare con frasi brevi e lente, mettersi all'altezza dello sguardo della persona, evitare movimenti bruschi. Ambienti adattati - con percorsi chiari e leggibili, rumori limitati, orologi e calendari ben visibili, un'illuminazione adeguata - permettono di orientarsi e vivere la degenza con maggiore tranquillità. "Si tratta di interventi spesso semplici e a basso costo che, al contempo, possono aiutare anche il personale, perché limitano situazioni faticose e comportamenti difficili da interpretare" afferma la dottoressa Arosio. È fondamentale infine accompagnare il paziente e la sua famiglia in fase di dimissione, fornendo le indicazioni per gestire il delicato momento del ritorno a casa e prevenire nuovi accessi.
Ogni ospedale può modulare tempi, forme e priorità in base alle risorse disponibili e all'organizzazione interna. "Abbiamo voluto offrire un impianto realistico e flessibile, che aiuti il lavoro degli operatori anziché complicarlo e offra la possibilità di mettere a sistema interventi magari già in atto per buon senso ed esperienza" prosegue Arosio. Come già avviene con le Comunità Amiche delle Persone con Demenza, un sistema di monitoraggio annuale permetterà alla Federazione Alzheimer di monitorare i progressi e definire nuovi obiettivi.
Sono quattro gli ospedali che hanno già avviato il percorso per diventare "dementia friendly": in provincia di Modena l'Ospedale Civile di Baggiovara (il primo a ottenere il riconoscimento dalla Federazione Alzheimer) e quello di Sassuolo, l'Ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia (Como) e il Policlinico di Sant'Orsola di Bologna.
Conclude la dottoressa Arosio: "Le Linee di indirizzo ci permettono di costruire, passo dopo passo, una rete nazionale di ospedali che scelgono di mettere al centro la persona con demenza. È un percorso che cresce grazie alla collaborazione tra professionisti, caregiver, servizi territoriali, associazioni e Comunità: insieme possiamo immaginare e realizzare luoghi di cura davvero più accoglienti e inclusivi". CI



Alcune foto dai primi Dementia Friendly Hospital

DALLA TEORIA ALLA PRATICA: IL PERCORSO DEI PRIMI DEMENTIA FRIENDLY HOSPITAL IN ITALIA



La dott.ssa Francesca Neviani e il prof. Marco Bertolotti



L'équipe medica

L'Ospedale Civile di Baggiovara (Modena)

"Il riconoscimento di primo 'Dementia Friendly Hospital' nel 2025 valorizza il percorso che l'Ospedale Civile di Baggiovara ha costruito nel tempo, sostenuto da un impegno costante verso l'umanizzazione delle cure" racconta la dottoressa Francesca Neviani, geriatra dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Modena diretta dal professor Marco Bertolotti.
Il progetto si inserisce pienamente nel contesto della Comunità Amica di Modena. Il Tavolo di coordinamento riunisce infatti, oltre alle Aziende Sanitarie, anche il Comune e le associazioni di volontariato, con l'obiettivo di rafforzare l'integrazione tra luogo di cura e territorio.
L'ospedale ha investito nella formazione trasversale, coinvolgendo tutto il personale, sanitario e non, in percorsi ispirati alla "Person Centred Care", modello sviluppato dallo psicologo Tom Kitwood che pone l'individuo e la sua storia al centro. Sono stati inoltre introdotti interventi non farmacologici con finalità riabilitative, come attività di stimolazione sensoriale, occupazionale e di reminiscenza.
Sono sette le Unità Operative che hanno già trasformato il proprio modo di lavorare e adattato gli ambienti, introducendo una segnaletica semplificata, coinvolgendo i volontari, garantendo la presenza costante dei familiari. Nel reparto di Geriatria si trovano una "Snoezelen room" e un "soggiorno Snoezelen", stanze pensate per ridurre l'agitazione e favorire il rilassamento, ed è stato inserito un dispositivo per prevenire l'allontanamento delle persone che manifestano "wandering", ovvero la necessità di camminare. I risultati preliminari di uno studio condotto nel reparto di Geriatria sono molto incoraggianti: la stimolazione sensoriale si associa a una minore incidenza di delirium e a un miglioramento di sintomi come ansia, depressione, insonnia, agitazione e riduzione dell'appetito. La presenza dei volontari ha contribuito anche alla diminuzione dell'uso delle contenzioni.

L'Ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia (Como)

Il percorso "dementia friendly" avviato nella Struttura complessa di Geriatria dell'Ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia si è consolidato grazie al lavoro di squadra. La dottoressa Chiara Morichetti, geriatra, racconta come l'arrivo alla direzione del professor Andrea Maria Maresca, nel novembre 2023, abbia dato un importante impulso alla collaborazione tra medici, infermieri e OSS, orientando l'équipe verso una presa in carico coordinata e completa.
Nel reparto sono stati attivati percorsi formativi su temi chiave come prevenzione delle cadute, mobilizzazione precoce, gestione del delirium, nutrizione, disfagia, terapia non farmacologica e limitazione nell'uso delle contenzioni. Ogni mese l'équipe dedica momenti al confronto sui casi più complessi, costruendo un approccio condiviso.
Un'attenzione particolare è rivolta ai caregiver, anche grazie all'ampliamento degli orari di visita. In collaborazione con l'Associazione Il Mantello sono organizzate attività di musicoterapia e due mattine a settimana un'infermiera prepara i familiari al rientro a casa del proprio caro. I volontari di "Un Sorriso in Più" contribuiscono a mantenere un clima sereno nei momenti più delicati.
L'iniziativa si sviluppa in stretta continuità con il territorio, grazie a una rete di servizi che permette di individuare precocemente la fragilità e costruire percorsi personalizzati. L'Ambulatorio dei Fragili valuta i pazienti segnalati dai medici di medicina generale, anche a domicilio, mentre il "progetto PS" garantisce una presa in carico immediata delle persone fragili già all'arrivo in Pronto Soccorso. Il Day Hospital consente invece di effettuare accertamenti e terapie mirate, evitando ricoveri non necessari. Questa rete è completata dagli ambulatori geriatrici e dal Centro Disturbi Cognitivi e Demenze, che assicurano continuità assistenziale dopo il rientro a casa, e dall'Ospedale di Comunità.



L'équipe di infermiere e OSS



L'inaugurazione del progetto

L'Ospedale di Sassuolo (Modena)

All'Ospedale di Sassuolo la scelta di diventare "Dementia Friendly Hospital" è nata dall'ascolto delle esigenze espresse da operatori e infermieri che, nel quotidiano, hanno evidenziato le difficoltà vissute dalle persone con demenza, e quindi la necessità di un'accoglienza più attenta. Come spiega Maria Cristina Tarantino, direttrice delle professioni sanitarie, l'obiettivo è rendere l'ospedale un luogo più leggibile e accogliente per i pazienti più fragili.
Il lavoro si articola su tre assi principali: la formazione del personale, l'allestimento di ambienti più inclusivi e la centralità della relazione. Finora 18 medici, 73 infermieri e 43 OSS, grazie anche alla collaborazione con la Geriatria Territoriale dell'AUSL di Modena, hanno potuto approfondire le caratteristiche della demenza, le modalità per gestire i sintomi comportamentali e le competenze comunicative utili a prevenire crisi di agitazione. Sono stati introdotti anche approcci non farmacologici, come la stimolazione sensoriale e cognitiva, per migliorare il benessere complessivo della persona ricoverata.
Parallelamente l'ospedale ha migliorato gli ambienti per renderli più orientanti e rassicuranti. Sono stati introdotti colori e segnali chiari, sistemi di chiamata più intuitivi, ausili per le attività occupazionali e una "Stanza del sollievo", pensata per accompagnare con rispetto e umanità le fasi più delicate della degenza. Questi adattamenti aiutano la persona con demenza a orientarsi meglio e a vivere l'ospedalizzazione con minor ansia.
Sassuolo diventa così un ulteriore tassello che nella provincia di Modena si aggiunge all'esperienza di Baggiovara, contribuendo alla creazione di una rete territoriale sempre più attenta alla fragilità cognitiva. L'intero progetto è stato sostenuto anche dall'Associazione Sostegno Demenze Ass.S.De, che ha contribuito a far emergere il bisogno di una maggiore attenzione ospedaliera verso le persone con demenza e le loro famiglie.

L'IRCCS Policlinico di Sant'Orsola di Bologna

All'IRCCS Policlinico di Sant'Orsola il percorso verso un modello "dementia friendly" è il risultato di oltre quindici anni di lavoro dedicato alla fragilità cognitiva. L'attuale direttrice della Geriatria Acuti, Ortogeriatria e Centro Disturbi Cognitivi e Demenze, la dottoressa Maria Macchiarulo, guida oggi un'équipe con una competenza psicogeriatrica profonda, che ha ereditato e consolidato l'impegno avviato dalla dottoressa Maria Lia Lunardelli.
Uno degli elementi caratteristici del modello del Sant'Orsola è la Delirium Room, attiva dal 2010: uno spazio dedicato che permette una gestione multiprofessionale più attenta, grazie alla presenza di figure dedicate e alla possibilità per il caregiver di rimanere accanto alla persona durante l'intera giornata. L'ambiente controllato e la continuità assistenziale offerta all'interno di questa stanza hanno contribuito nel tempo a ridurre stress e disorientamento per molti pazienti fragili.
Accanto all'organizzazione degli spazi, il Policlinico investe nella formazione del personale, con corsi dedicati e iniziative di sensibilizzazione che coinvolgono professionisti di diversi reparti. L'obiettivo è diffondere una cultura della cura capace di riconoscere precocemente i segnali della demenza e di rispondere con competenza, attenzione e rispetto.
Il percorso "dementia friendly" si integra infatti anche con aree cliniche non specialistiche, come quelle della nefrologia e del trapianto renale, dove la valutazione multidimensionale permette di individuare eventuali fragilità cognitive e di preparare meglio le persone ai momenti più delicati del loro percorso terapeutico.
Questo approccio ha contribuito a ridurre l'impiego di farmaci antipsicotici e a migliorare il recupero funzionale durante la degenza, grazie anche alla possibilità offerta ai familiari di partecipare attivamente alla cura del proprio caro.

TEIDE: IL PROGETTO DI RICERCA SU DEMENZA ED ESERCIZIO FISICO ENTRA NELLA FASE OPERATIVA

La Federazione Alzheimer Italia al lavoro su formazione, codesign del progetto pilota, comunicazione e un questionario per le famiglie

Sta entrando nel vivo TEIDe – Tailored Exercise Interventions for Dementia prevention, il progetto di ricerca presentato lo scorso settembre a Granada, in Spagna, che ha l'obiettivo di sviluppare interventi basati sull'esercizio fisico per prevenire e rallentare l'insorgenza della demenza. All'interno di un gruppo di lavoro internazionale – che comprende Spagna, Norvegia, Germania, Italia, Slovacchia, Romania, Stati Uniti e Canada - la Federazione Alzheimer Italia è responsabile di due aree strategiche: il coinvolgimento delle persone con demenza all'interno della ricerca e la comunicazione e disseminazione dei risultati.

Il progetto si inserisce nel contesto delle evidenze scientifiche che, negli ultimi anni, confermano in modo sempre più chiaro quanto la prevenzione possa incidere sul rischio di sviluppare una demenza. Secondo un rapporto pubblicato dalla Lancet Commission, quasi la metà dei casi previsti entro il 2050 potrebbe essere ritardata o evitata intervenendo su 14 fattori di rischio modificabili: basso livello di istruzione, ipertensione, ipoacusia non curata, obesità, fumo, depressione, diabete, scarse relazioni sociali, eccessivo consumo di alcol, esposizione all'inquinamento atmosferico, traumi cerebrali, perdita di vista non trattata, elevato livello di colesterolo LDL e l'inattività fisica. Proprio quest'ultima è al centro di TEIDe, che mira a trasformare queste evidenze in interventi personalizzati e concretamente applicabili.

Il progetto opera su più livelli: dalla definizione di punteggi predittivi elaborati a partire da dati epidemiologici relativi a oltre 3 milioni di persone, all'analisi di otto studi clinici randomizzati controllati (con più di 3.000 partecipanti) per identificare i tipi di esercizio più efficaci in base a età, sesso e genere, livello di istruzione, stato cognitivo e presenza del genotipo APOE. Il progetto approfondisce inoltre i meccanismi biologici che collegano l'attività fisica alla salute cerebrale, con l'obiettivo di produrre strumenti concreti per la pratica clinica: un algoritmo per prescrizioni personalizzate, manuali di esercizi adattabili e app digitali per il calcolo del rischio.

In queste settimane la Federazione Alzheimer sta lavorando alle prime iniziative di formazione rivolte ai partner del progetto di ricerca. Racconta il segretario generale Mario Possenti: "Le nostre psicologhe, le dottoresse Francesca Arosio e Cristina Brioschi, stanno supportando e coordinando le attività in cui siamo coinvolti. Con Brioschi, in particolare, stiamo realizzando alcuni training video con indicazioni pratiche su come coinvolgere adeguatamente le persone nello studio. L'obiettivo è creare un contesto in cui i partecipanti possano sentirsi ascoltati e valorizzati, nella consapevolezza di contribuire a un'iniziativa che avrà un impatto concreto in termini di salute pubblica e di prevenzione generale, nonché una ricaduta positiva sulle persone con demenza e sulle loro famiglie.

In parallelo, la Federazione sta collaborando con Alzheimer Europe per definire il progetto pilota, ovvero la prima sperimentazione su scala ridotta che permetterà ai ricercatori coinvolti in TEIDe di testare il modello di intervento, verificarne la fattibilità e raccogliere indicazioni utili per migliorarlo, prima di estenderlo a un numero più ampio di persone. Il pilota si svolgerà a Malaga, in Spagna, e includerà inizialmente circa 60 individui sani o con un problema soggettivo di memoria. "Il coinvolgimento di Alzheimer Europe è fondamentale per avere un parere etico sul design dello studio e sui criteri di selezione e inclusione del gruppo di partecipanti" continua Possenti.



Il gruppo di lavoro di TEIDe

Proseguono anche le attività di ascolto e raccolta dati: è in fase di preparazione un questionario rivolto ai familiari e ai caregiver per comprendere quanto sia conosciuto il legame tra attività sportiva e prevenzione della demenza e tra esercizio fisico e miglioramento dei sintomi in persone con demenza; quali motivazioni possono favorire lo svolgimento di esercizio regolare e quali barriere potrebbero invece ostacolarlo. "Questi elementi saranno fondamentali per anticipare eventuali difficoltà e calibrare in modo più efficace materiali e interventi personalizzati che contrastino la sedentarietà" osserva Possenti.

Infine, avanza il lavoro di comunicazione, che comprende la definizione dell'identità visiva e dei diversi strumenti informativi che accompagneranno le tappe di TEIDe, tra i quali il sito che sarà online nelle prossime settimane. Proprio in questo periodo il progetto ha l'occasione di presentarsi con un poster dedicato su un importante palcoscenico internazionale: la conferenza di Alzheimer's Disease International in programma a Lione. "Siamo felici di vedere come mattone dopo mattone, TEIDe stia prendendo forma – conclude Possenti – La collaborazione tra i vari partner, ognuno con il proprio ruolo, sta costruendo un percorso che potrà avere un impatto reale per la ricerca e, in prospettiva, per le persone con demenza e le loro famiglie". **CI**

PERCORSI DI CURA PER LA DEMENZA: TROPPI VUOTI, TROPPE DIFFERENZE

Lo studio nazionale ricorda che senza PDTA operativi aumentano frammentazione, ritardi e solitudine per le famiglie

Lo stato dei Percorsi Diagnostico Terapeutici Assistenziali (PDTA) per la demenza in Italia rimane disomogeneo e spesso insufficiente, con ricadute sulla qualità dell'assistenza per le persone con demenza e le loro famiglie. È quanto emerge da una nuova valutazione nazionale recentemente pubblicata sugli *Annali dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS)*, che offre una fotografia aggiornata dei percorsi integrati di cura presenti nei diversi territori.

L'indagine, basata sull'analisi di documenti ufficiali di Regioni e Aziende sanitarie, ha individuato 39 PDTA attivi o formalmente adottati. Oltre al numero, colpisce la loro qualità: la maggior parte non rispetta pienamente le Linee di indirizzo nazionali. I punteggi ottenuti attraverso una checklist di 43 elementi mostrano livelli di conformità "molto bassi" o "bassi" nella maggior parte dei casi, e nessun percorso raggiunge i livelli più alti previsti dagli standard. Un limite che ha ripercussioni concrete sulla presa in carico delle persone con demenza.

La criticità più evidente riguarda l'assenza di un monitoraggio adeguato. Molti PDTA non prevedono indicatori utili a valutare se le azioni programmate – dalla diagnosi alla presa in carico, dalla comunicazione tra servizi al sostegno ai caregiver – producano risultati misurabili. Mancano spesso indicatori di esito, così come indicatori strutturali ed economico-amministrativi. Accanto a questo, rimangono forti differenze territoriali: alcune Regioni dispongono di percorsi formalizzati e relativamente completi, mentre altre ne sono prive o hanno documenti poco operativi.

Ne deriva che l'accesso a un percorso integrato di cura dipende ancora in modo significativo dal luogo in cui si vive. Come sottolinea Simone Salemme, neurologo e consulente dell'ISS, "questo studio sposta l'attenzione dalla somma delle iniziative locali alla capacità del sistema Paese di garantire percorsi equi e strutturati per le persone con demenza. Il fatto che in molte zone un percorso formalizzato non esista o sia poco sviluppato è una questione di diritti: significa essere più esposti al rischio di frammentazione, cioè a un'assistenza spezzata tra servizi che non comunicano, con conseguenti ritardi nella diagnosi e difficoltà nei passaggi tra servizi sanitari, sociali e amministrativi, fondamentali per comprendere l'utilizzo delle risorse".

Il monitoraggio è un altro nodo cruciale. Salemme osserva che "un PDTA scritto ma non misurato rischia di rimanere un atto formale. Senza indicatori – anche economici – non possiamo capire se le politiche per la demenza stiano davvero migliorando la vita delle persone". In un contesto di cambiamenti dell'assistenza territoriale, questa mancanza può tradursi in interventi inefficaci.

Lo studio segnala inoltre il limitato coinvolgimento delle persone con demenza, dei familiari e delle associazioni nella progettazione dei PDTA, nonostante la loro esperienza sia essenziale per costruire percorsi realmente centrati sui bisogni. Come ricorda Salemme, "perché i percorsi di cura non restino documenti chiusi nei cassetti, è fondamentale che siano accessibili, discussi e costruiti insieme alle persone con demenza, ai familiari e alle associazioni".

Nel complesso, la valutazione nazionale restituisce l'immagine di un Paese che ha compiuto passi avanti, ma che deve ancora migliorare la qualità, la trasparenza e l'implementazione dei PDTA, riducendo le forti differenze territoriali. Per molte persone con demenza e per chi se ne prende cura, questo significa confrontarsi con un sistema che non sempre garantisce continuità, coordinamento e sostegno adeguato. I risultati dello studio rappresentano quindi un richiamo alla necessità di percorsi più equi, concreti e realmente utili nella vita quotidiana delle famiglie.

A questo proposito, Mario Possenti, segretario generale della Federazione Alzheimer Italia, sottolinea: "Questo studio restituisce una fotografia chiara e per molti aspetti preoccupante dei percorsi di cura per la demenza in Italia. Oggi solo una minoranza delle persone può beneficiare concretamente di un PDTA strutturato - circa il 30% a livello nazionale, con percentuali ancora più basse nel Sud e nelle Isole. Non è solo una disomogeneità organizzativa, ma una disuguaglianza nell'esercizio del diritto alla cura. Quando sono ben progettati e attuati, i PDTA garantiscono continuità, coordinamento tra servizi sanitari e sociali e un sostegno più adeguato ai caregiver. La loro assenza espone invece le famiglie a percorsi frammentati e a un carico assistenziale che ricade quasi interamente sulle reti informali. Preoccupa inoltre la carenza di indicatori economici e strutturali: senza monitoraggio non è possibile capire se le risorse siano adeguate e se producano benefici reali. È fondamentale che i percorsi siano non solo sviluppati, ma anche trasparenti, accessibili e costruiti con il coinvolgimento attivo delle persone con demenza e delle loro famiglie". **ai**



Simone Salemme, neurologo

IN LIBRERIA



Invecchiare non fa paura
Marco Trabucchi
Edizioni San Paolo, 2025
220 pagg., 18 euro
In questo libro Trabucchi, psichiatra e direttore scientifico del Gruppo di Ricerca Geriatrica di Brescia, ci guida in un viaggio prezioso sul significato dell'invecchiare bene. La longevità non dipende solo dalla medicina, ma anche dalle nostre scelte quotidiane: un corretto stile di vita, l'attività fisica, un'alimentazione equilibrata e una buona rete sociale sono elementi che richiedono costanza e consapevolezza. Senza nascondere temi delicati come solitudine, malattie croniche e demenze, l'autore mostra come prevenzione, informazione e impegno personale possano rendere la vecchiaia una stagione di qualità e dignità, aperta agli altri e ricca di senso, capace di mantenere vivo il proprio ruolo nella comunità.



È ancora la mia Lì
Gabriele Soriani
Officine Editoriali da Cleto, 2023
159 pagg., 18 euro
Nel raccontare la storia di Lì, che convive con un Alzheimer precoce e spietato, Soriani affida la narrazione all'amico Francesco, marito della donna e voce partecipe del loro quotidiano. Attraverso il suo sguardo, l'autore ripercorre le rinunce imposte dalla malattia: i viaggi, la socialità, il prendersi cura dei nipotini, perfino i lineamenti del volto. La fede vacilla, gli affetti si assottigliano, l'isolamento cresce. Eppure, nel mutare della vita di Lì e Francesco, qualcosa resta saldo: l'identità profonda della donna, l'emozione che affiora negli occhi, l'amore che continua a unire. Un memoir sincero, doloroso, ma sempre attraversato da una tenace luce di gratitudine, perché "questa nostra vita sembra ferma e invece va".



Ogni giorno sarà come la prima volta
Silvia Dal Cin, illustrazioni di Rosella Pagnini
First Letter Editrice, 2025
13 euro
L'impresa di Altea, coraggiosa cavaliera, apre il libro: insieme al suo fedele destriero parte alla ricerca del "re buono", rapito da un malvagio drago. Una piccola fiaba illustrata che racconta con delicatezza ciò che accade quando l'Alzheimer entra nella vita di una famiglia, tra terre inesplorate e riscoperta del valore dei ricordi felici.
Alla storia si affianca una guida semplice e immediata che aiuta a comprendere cosa succede nella "scatola dei ricordi" quando la memoria si confonde, offrendo anche qualche consiglio. Un libro pensato per i più piccoli, ma prezioso anche per gli adulti che cercano le parole giuste per spiegare la malattia di Alzheimer.



Malzhimer
Michela Re e Irene Artusio, illustrazioni di Michela Sabbatini
PRIMALPE Costanzo Martini, 2025
15 euro
Tutto nasce in un giorno di noia, quando Elio e suo nonno decidono di esplorare una città immaginaria ma profondamente reale: Malzhimer. Qui incontrano simpatici personaggi dai nomi strampalati - Colabrodo, Bislacca, Fissato, solo per citarne alcuni - che raccontano con sincerità e delicatezza i diversi modi in cui la memoria può smarrirsi. Questo albo illustrato, realizzato da professioniste che ogni giorno lavorano accanto a persone con demenza e alle loro famiglie, è un ponte tra generazioni in grado di superare paure e tabù grazie a parole leggere e disegni luminosi. Un libro prezioso per bambini e adulti, che offre un linguaggio semplice e rispettoso per parlare insieme della demenza.

CONVEGNI



Bari, Teatro Kursaal Santalucia
DIECI ANNI DI DEMENTIA FRIENDLY COMMUNITY
Dalla costruzione alla responsabilità collettiva
22 maggio 2026
Convegno della Federazione Alzheimer Italia organizzato in collaborazione con Alzheimer Bari ODV

Informazioni e iscrizioni:

ALZHEIMER ITALIA

Direttore responsabile: *Marina Maria Flora Presti*
Coordinamento redazionale: *Aragorn*
In redazione: *Mario Possenti, Simona Mascellaro, Ilaria Mazzacane*
Segreteria: *Emanuela Nonna*
Editore: *Alzheimer Milano ODV*
Via Alberto da Giussano 7 - 20145 Milano
Tel. 02/809767 r.a.
e-mail: alzheimer_milano@alzheimer.it
www.alzheimer.mi.it
Stampa: *ADDRESSVITT srl - Milano*
Registr. Tribunale di Milano n° 862, 14/12/1991

LINDA, LA VOCE GIOVANE DELLA DEMENTIA FRIENDLY COMMUNITY DI SCANZOROSCIATE

A 14 anni trasforma un percorso scolastico in un impegno che coinvolge famiglia, territorio e futuro



Linda premiata dal sindaco di Scanzorosciate, Paolo Colonna

Linda ha quattordici anni e frequenta la prima superiore, ma parla con una consapevolezza che non sempre si incontra alla sua età. A Scanzorosciate, in provincia di Bergamo, è stata da poco nominata giovane Ambasciatrice della Dementia Friendly Community (DFC): un riconoscimento che mai avrebbe immaginato quando, alle scuole medie, la sua classe è stata coinvolta in un'iniziativa didattica sulla demenza, realizzata in collaborazione con la DFC locale. All'inizio sembrava solo un progetto scolastico, ma con il tempo quel percorso ha iniziato a risuonare dentro di lei, lasciando un segno profondo. La svolta è arrivata quasi per caso. Un giorno, in classe, mentre raccontava della nonna Elisabetta, che convive con l'Alzheimer, la professoressa le ha suggerito di scegliere proprio quel tema per la tesina di fine anno. Linda inizialmente non ha dato peso al consiglio, poi, riflettendoci, ha capito che era l'argomento che voleva raccontare. Studiare la demenza per lei non ha significato solo acquisire informazioni: è diventato il modo per dare un nome e un ordine a emozioni che già provava, ma non riusciva a comprendere appieno. Ha capito come la malattia possa alterare la percezione e rendere il mondo confuso. Provando un visore che simulava lo sguardo di una persona con demenza, si è resa conto di come anche lei, con la nonna, a volte sbagliasse tono o tempi, ripetesse domande senza lasciare spazio alle risposte. Da allora ha cambiato spontaneamente il suo approccio, cercando di essere più paziente. Elisabetta oggi ha 93 anni. Non parla quasi più, non riconosce Linda né i propri figli. La domenica, però, resta il giorno della famiglia, che si ritrova tutta nella RSA che la ospita. In quelle occasioni Linda accompagna la nonna in carrozzina, le siede accanto in silenzio e ascolta quei pochi "bene" che arrivano come piccoli regali. Sono momenti preziosi: anche se la nonna non sempre le riconosce, continua a tenere unite le persone che la amano. Il percorso svolto in classe non ha solo ampliato le conoscenze di Linda sulla demenza, ma ha cambiato anche lei. Approfondire questo tema, confrontarsi con la fragilità e preparare un lavoro legato alla sua famiglia le ha offerto una vera occasione di crescita. Dopo aver conseguito il diploma di scuola media, è stata invitata a presentare il suo elaborato davanti al Tavolo Promotore della Dementia Friendly Community di Scanzorosciate. Ha partecipato anche alla "Cena in Viola", l'evento solidale della Comunità, l'unica adolescente tra quasi cento persone. La soddisfazione più grande è arrivata poco dopo: la nomina a Giovane Ambasciatrice della DFC di Scanzorosciate, conferita dal Sindaco e dall'Assessore ai Servizi Sociali in una cerimonia vissuta con grande emozione da tutta la famiglia. Quel titolo non è rimasto un riconoscimento formale: le è stato chiesto di diventare testimonial delle iniziative promosse dalla DFC sul territorio e di contribuire attivamente alla sensibilizzazione sulla demenza, un ruolo che lei e la sua famiglia hanno accolto con entusiasmo.

Il primo passo di questo impegno sarà tornare nella sua ex scuola per raccontare ai ragazzi la sua esperienza, condividere ciò che ha imparato e spiegare cosa questo percorso ha significato per lei.

Quando parla del futuro, Linda immagina un lavoro nelle relazioni d'aiuto — magari come assistente sociale o psicologa dell'adolescenza — e desidera diventare un punto di riferimento per altri giovani che si sentono smarriti, come a volte è successo anche a lei. Dice di sentirsi fortunata: per la famiglia che le è accanto, per gli amici veri e per le opportunità nate da un percorso che sembrava solo scolastico ma si è rivelato molto di più.